Le Simplegadi ISSN 1824-5226

Vol. XXIV-No. 26 November 2026 DOI: 10.17456/SIMPLE-269

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Roberto Norbedo

Letteratura (italiana) di frontiera: *humanitas*, riconoscimenti e distinzioni

Abstract I: Il saggio coniuga, nel concetto di *humanitas*, il riconoscimento della comune appartenenza umana e la valorizzazione della distinzione attraverso l'educazione. Su questa base si riprende un parallelo tra confucianesimo e umanesimo: entrambi rispondono a crisi storiche valorizzando virtù e studio, ma la centralità dell'élite dirigente nel primo si distingue dall'impegno umanistico a favore del sapere come bene pubblico. Il mondo contemporaneo richiede tuttavia di conciliare riconoscimento e distinzione. Carlo Dionisotti anticipa una possibile risposta, qui riformulata come letteratura italiana concepita quale frontiera, spazio d'incontro geografico e sociale. Le migrazioni impongono un'ulteriore esigenza: articolare identità e differenza attraverso distinzioni che non producano esclusione.

Abstract II: This essay brings together, within *humanitas*, recognition of a shared humanity and the cultivation of distinction through education. It draws a parallel between Confucianism and humanism: both responded to historical crises by valuing virtue and learning, although the former's focus on a ruling elite differs from the humanist commitment to knowledge as a public good. The contemporary world, however, requires recognition to be reconciled with distinction. Carlo Dionisotti anticipated one response, reformulated here as Italian literature conceived as a frontier: a space of geographical and social encounter. Migration creates an imperative: distinctions that articulate identity and difference without producing exclusion.

Keywords: *Humanitas*, letteratura italiana di frontiera, riconoscimento, distinzione.

Alla base della definizione dei caratteri della letteratura italiana si è consumato un "processo storico" in cui "una comunità letteraria latina" ha dimostrato apertura "al riconoscimento e alla impresa di una comunità letteraria italiana" (Dionisotti 1967: 36), all'interno di una "tradizione letteraria transazionale […] che per secoli in Europa ha parlato latino" (Quondam 2018: 27).

Muovendo dalla nozione umanistica di *humanitas*, arricchita dal confronto con il confucianesimo proposto da James Hankins, il contributo indaga il rapporto tra il sentimento di comune appartenenza umana, l'educazione attraverso lo studio e la capacità di distinzione. La tesi che si avanza riguarda una proposta di aggiornamento della letteratura italiana

che, guardando alle radici plurali del contesto storico-culturale italiano, è chiamata a tenere anche conto della letteratura in lingua italiana prodotta da generazioni di italiane e italiani riconoscibili per le loro diverse origini migratorie.

1. *Humanitas*: riconoscimento, educazione e confronto con il confucianesimo

Non si può oggi non guardare con favore all'emersione di riflessioni che sottolineano il legame dell'*humanitas* – intesa come principio fondante e ispiratore di quegli *studia humanitatis* che dell'Umanesimo sono stati alimento – con una propensione d'animo che è affine alla stessa generosa disponibilità di quel "riconoscimento": "humanity as humane-ness or good will, a recognition that we belong to the human whole, that to harm another is to harm oneself" (Hankins 2020: 13). Affermare con abnegazione la comune appartenenza al genere umano quale fondamento di un reciproco rispetto tra gli uomini, secondo Hankins, costituisce solo una delle sfumature del significato di *humanitas*, che è concezione "chiave" per comprendere l'intera civiltà umanistica ("a key to the whole humanistic enterprise"), avviata in Italia nel Tre-Quattrocento (2020: 8).

Mutuato dalla latinità classica, il valore di *humanitas* si è arricchito, acquistando articolato spessore semantico nel corso di una ridefinizione e rielaborazione operate anche alla luce della cultura cristiana: "the ancient virtues were reshaped to fit the Christian culture of the Renaissance" (Hankins 2020: 11). Secondo questa prospettiva, nella simpatia e considerazione per l'umanità dei nostri simili si sono coniugate diverse prospettive filosofiche e di pensiero: l'impegno di Aristotele, specialmente nell'ottavo e nel nono libro della sua *Etica*, a trovare nell'amicizia le basi affettive per un bene comune che agisca, per così dire, da collante sociale, "as a kind of social glue"; la riflessione greca sulla *philanthropia*; e l'agostiniano "ordo caritatis, an ordered benevolence towards others rooted in the Christian's love of God" (Hankins 2020: 15): "un altruismo gerarchicamente organizzato e radicato nell'amore cristiano per Dio".

Mettendo a fuoco il *De regno et regis institutione* (1481-1484) di Francesco Patrizi (Quintiliani 2014), Hankins fornisce un'esemplificazione che illustra e generalizza il grado dell'innovazione umanistica rispetto al precedente patristico. Patrizi rovescia l'argomentazione medievale secondo cui solo la carità cristiana poteva fornire il fondamento affettivo della società politica, dimostrando che la simpatia naturale tra gli esseri umani, radicata nella loro comune natura, fornisce un fondamento solido per una società basata sul valore. Il legame con il bene comune, di tutti, diventa quindi organico: uno stato governato da uomini che sentono naturale e istintiva compassione e benevolenza verso i loro simili avrà necessariamente come base il bene di tutti piuttosto che l'interesse particolare (Hankins 2020: 16).

Per maturare in *humanitas* serve l'aiuto della ponderazione e dell'esercizio, affinché alla virtù naturale della spontanea inclinazione alla benevolenza si associno i valori intellettuali di razionalità e di determinazione: "When strengthened by habit and reflection […] the general disposition to benevolence becomes the virtue of *humanitas*" (Hankins 2020: 17). Allora, particolarmente rilevante è il modo in cui Patrizi collega *humanitas* all'educazione. Egli sottolinea come la *paideia* ("educazione") vada in soccorso alla *philanthropia*: per questo motivo gli antichi usavano *humanitas* per significare istruzione e formazione nelle "arti buone", e chiamavano le discipline liberali *humaniores litterae*, gli studi che rendono l'umanità pienamente tale.

In sintesi, secondo Hankins, gli umanisti trasformarono il concetto antico di *humanitas* in una visione integrata dove il bene comune, di tutti, emerge dall'esercizio della simpatia naturale tra gli esseri umani, mentre la diffusione della conoscenza attraverso l'educazione letteraria e filosofica diviene strumento principale per coltivare sia il valore individuale che il benessere collettivo, creando una base affettiva e intellettuale per il progresso della società (2020: 17-18). Suggestivo e pieno di significato è poi il parallelo proposto da Hankins tra il pensiero e i modelli di comportamento umanistici e alcuni valori della tradizione confuciana:

> The humanist conception of *humanitas* bears a great resemblance to values of Confucianism, the culture of the scholar-officials who ruled imperial China for most of the 1800-year period from the Han dynasty, coeval with the Roman empire, and the Qing dynasty that ended in 1912 (2020: 18).

Le consonanze si misurano anzitutto dalla risposta a condizioni analoghe di crisi politica e disordine sociale. Sia Confucio che Petrarca – precursore degli studi umanistici – risposero a una crisi politica e al disordine sociale: l'Aretino, si può documentare per rafforzare la tesi, nel corso del XIV secolo visse in anni di diffuso disordine e di crisi (Quaglioni 1995), rappresentati dalla cosiddetta "cattività avignonese" dell'autorità papale, una condizione di vacanza contro cui egli prese posizione e che denunciò con virulenza (Suitner 1985; Griggio 1996-1997); il confucianesimo si formò anch'esso in una fase della storia cinese, il periodo di Primavera e Autunno (770-454 a. C.) e degli "Stati Combattenti" (453-222 a. C.), in cui illegittimi signori della guerra avevano sovvertito un precedente stato di ordinato governo e pace sociale:

> Confucius' philosophy, like Petrarch's, was a response to war, illegitimate rule and social chaos that looked back to a lost Golden Age for moral guidance (Hankins 2020: 19)[1].

Molteplici sono ancora gli aspetti che l'umanesimo condivide con il confucianesimo: la ricerca della soluzione alla crisi, non sul piano legislativo, ma in un rinnovamento umano interiore; il rivolgersi allo studio degli antichi cui attingere modelli etici da replicare nel presente; un nuovo concetto di nobiltà, fondato sul merito e sull'idea che tutti hanno la possibilità di progredire attraverso l'educazione e lo studio (Hankins 2020: 19). A nostro parere, sono proprio alcuni contenuti dell'ideale di *humanitas* a costituire un elemento comune qualificante: "Confucian sources also taught that the ruler's virtue generated love among the people and true friendship among the ruling class" (Hankins 2020: 18).

Il valore dell'amicizia – dalla dimensione dei rapporti personali a quella più ampia della coesione sociale, in vista di un bene condiviso fondato su valori etici – secondo gli insegnamenti confuciani è il prodotto di governanti virtuosi; mentre la centralità del nesso tra educazione e merito personale nella competenza di governo costituirebbe il tratto che avvicina gli umanisti più agli ideali educativi cinesi che a quelli dell'antica Roma:

[1] La filosofia confuciana, come l'esperienza petrarchesca, fu una risposta alla guerra, all'ordinamento illegittimo e al disordine sociale che guardava al passato, a una perduta Età dell'oro in cerca di una guida morale.

> … the humanists' emphasis on an education that produced personal merit and the ability to rule well seems much closer to Chinese ideals of education than Roman ones (Hankins 2020: 19).

Tuttavia, all'interno dell'indovinato e produttivo parallelo, che è tra due metodi di pensiero e pratiche di vita, quello che è importante rilevare è il modo peculiare in cui l'*humanitas* è stata ripensata dagli umanisti: l'accento posto sullo studio e sull'educazione, infatti, è coniugato in un modo articolato con il rilievo dato a ciò che unisce le persone, guardando a un bene comune. Nel confucianesimo queste attività hanno concorso a formare la classe dirigente cinese; nell'esperienza umanistica, invece, fin dal suo inizio con la cosiddetta "riscoperta" dei classici, emerge l'impulso a trasmettere e diffondere il sapere ricevuto dal patrimonio scritto degli antichi. Esso può essere considerato, allora, come un valore originario costitutivo dell'umanesimo, che vede in Petrarca un precursore. Infatti, la conoscenza conservata nei manoscritti dei classici, via via riscoperti e nuovamente assunti a patrimonio condiviso, diventò "un capitale materiale e di conoscenza considerato bene pubblico comune", una *respublica litteraria*, appunto, da diffondere largamente[2].

Accogliere i concetti di *humanitas* e *respublica litteraria* qui richiamati ci spinge a identificarli come fattori qualificanti e progressivi di ciò che viene storicamente definito umanesimo, e a mettere da parte modelli antropocentrici che ora hanno definitivamente perso legittimità e valore, come quelli di matrice burckhardtiana, grazie ai quali "l'individualismo" è stato interpretato "quale cifra della modernità rinascimentale"[3].

2. Riconoscimenti: da Dionisotti alla letteratura italiana di frontiera

Lo stesso antico spirito di riconoscimento visto sopra ("recognition that we belong to the human whole") si è per più aspetti riproposto, attraverso i secoli, nel rovesciamento "aperto e radicale" (Antonelli 2011: 39) del modello storiografico di Francesco De Sanctis, il quale era stato espressione "di una comunità nazionale in formazione […] di un popolo particolare che stava diventando nazione" (Luperini 2012: 396). Il ribaltamento si deve a Carlo Dionisotti e culminò proprio nel 1967 con la pubblicazione del suo saggio *Geografia e storia della letteratura italiana*, che assunse un punto di vista inclusivo sotto più rispetti: per aver accolto nel quadro degli studi letterari la concretezza della geografia e della storia, con le loro coordinate di spazio e tempo; perché ha mostrato un'ineludibile disponibilità nei confronti dell'articolazione delle espressioni letterarie regionali e locali; ancora, in forza della sua indagine sulla dimensione plurale dell'intreccio tra la questione della lingua e le "tradizioni cosiddette dialettali", che sono indicatori primari della molteplicità culturale dei territori "ai margini di quella unificazione" (Dionisotti 1967: 33, 44).

La progressiva apertura del paradigma storiografico al panorama europeo oltre i con-

[2] Si rimanda anche a Norbedo (2020) e al saggio in via di pubblicazione, da parte del medesimo: Umanesimo restituito. La genesi della "Respublica litteraria" da Petrarca a Francesco Barbaro, per Salutati e Guarino, *Epistolographia* (in c.d.s.).

[3] Cf. Fantoni (2005: 12); e si consideri anche che l'interpretazione del Rinascimento è stata di volta in volta piegata "ai fini della legittimazione del presente, a partire da Petrarca, attraverso l'Illuminismo, fino alla storiografia contemporanea" Fantoni (2005: 5).

fini nazionali e la sua graduale estensione "verticale" al campo della formazione, attraverso l'antologia *L'Europa degli scrittori* del 2008 (Antonelli *et al.* 2008), ne testimoniano la concretezza e la flessibile vitalità (Fera 2008: XV-XVI). La critica alla "nozione di *letteratura nazionale*", identificata con la "*letteratura italiana* […] che ancora oggi configura corsi di laurea, concorsi e insegnamenti" per una funzione attiva svolta nella "fondazione dell'Italia unitaria" (Quaquarelli 2014), mostra quanto a fondo il modello desanctisiano abbia permeato la società e la cultura, nonostante la "revisione del processo unitario" della letteratura italiana (Dionisotti 1967: 45) sia stata concepita da tempo. Nondimeno, l'attualità di quella spinta al rinnovamento della letteratura italiana ora si realizza nell'aggiornamento accademico disciplinare del maggio 2024, che apre a tutte "le opere in altra lingua e in dialetto, prodotte in Italia e all'estero, che si riferiscono al contesto storico-culturale italiano"[4].

Ribadendo, allora, la "validità del paradigma storiografico proposto da Carlo Dionisotti", nello spirito e nelle sue linee essenziali (Antonelli *et al.* 2008: iv), attestata anche dalla critica e declinata nella manualistica nei decenni a cavallo del XXI secolo (Antonelli 2011: 39-51), in forza di un dispiegamento partito da lontano e di onda lunga, si vuole qui ritornare su alcuni concetti ai quali si è ispirata quell'operazione, che mantengono stringenti requisiti di novità e cambiamento.

Allarghiamo ora lo sguardo alla sensibilità che induce al riconoscimento, all'inclusione e alla cura dei margini. Tali persuasioni sono diventate patrimonio culturale comune e diffuso dopo aver ripreso vigore nell'alveo delle scienze sociali e antropologiche, con indagini e discussioni sul principio di *recognition* (Taylor 1994; Honneth 1994), per approdare nuovamente agli studi linguistici e letterari: con la critica di Edward Said all'affermazione di una "identità dell'Occidente […] formata attraverso un comportamento di annessione/esclusione di tipo imperialistico" (Luperini 2012: 397), fino agli ultimi anni con l'attenzione per le aree di emarginazione mostrata dall'Associazione degli italianisti, con il suo ventottesimo congresso nazionale (Genova, 11-13 settembre 2025), dedicato alle *Egemonie e margini nella letteratura italiana*[5]. Le medesime idee e convinzioni fondamentali, in effetti, erano anche state alla base della riflessione e dell'elaborazione storiografica di Dionisotti – contrassegnata come si è visto da una forte volontà di riforma, apertura e accettazione – e continuano a valere quali presupposti per il costante rinnovamento degli studi sulla letteratura italiana. Così quelle critiche a un'idea superata di "letteratura italiana" e l'auspicio "allo smantellamento della nozione di letteratura nazionale" per "leggere la letteratura *contemporanea*, tutta la letteratura contemporanea" alla luce della "*mondialità* della letteratura" (Quaquarelli 2014), sembrano fuorvianti.

Da un lato perché i giudizi non distinguono la "letteratura nazionale", formatasi secondo un'ottocentesca prospettiva di consolidamento unitario, da una "letteratura italiana" che ha da tempo saputo riconoscere la propria molteplice articolazione interna e ha saputo mostrare una propensione a confrontarsi con tutto ciò che vi è di allogeno (Ara & Magris 2015), conservando consapevolezza della propria "polivalenza linguistica" (Dionisotti 1967: 33, 38); sotto un altro aspetto, si è convinti che un fenomeno certo innovativo come la "cosid-

[4] Si veda Ministero dell'Università e della Ricerca (2024).

[5] Si veda Associazione degli Italianisti (2025).

detta *letteratura postcoloniale italiana*", pur partecipando a quella "mondialità" (Quaquarelli 2014), trovi il suo posto in una letteratura italiana che, di fronte "all'inevitabilità dell'attraversamento delle frontiere" (Pellegrini 2002: 73), si trasforma seguendo i cambiamenti del pubblico delle italiane e degli italiani che scrivono e che leggono.

3. Distinzioni: migrazioni, identità e nuovi canoni

Allora, si impongono ulteriori messe a punto insieme a esercizi di duttilità, a fronte dell'inedita urgenza migratoria che ha investito l'Italia e l'Europa nell'ultimo quarantennio, delle trasformazioni sociali seguìte, che hanno indotto a estendere i significati tradizionali di frontiera (Raffestin 1987), e dell'impellenza dell'inclusione. Anche alla luce della cosiddetta 'antropologia della frontiera', questa non è più considerata una linea di separazione ma uno spazio interno di confronto e un "processo socio-spaziale articolato e dinamico che […] contribuisce alla produzione delle identità individuali e collettive, partecipando alla costituzione della differenza nello spazio sociale" (Brambilla 2014: 46). Allora, nuovi riconoscimenti si richiedono e "distinzioni", per le quali è ancora necessario ma non più sufficiente aver "riguardo alla geografia e alla storia" (Dionisotti 1967: 45).

Una delle fotografie dello spazio delineato si ritrova, drammaticamente, nel romanzo-reportage di Alessandro Leogrande *La frontiera*, pubblicato nel 2015: collocato tra il Mediterraneo centrale e quello orientale in una zona esposta ai movimenti migratori attraverso il continente africano (2015), esso è stato anche definito "un'area, più che una linea, che si allarga nello spazio e nel tempo" (Scego 2015).

La storiografia letteraria, in risposta, ha intrapreso mirate iniziative di aggiornamento del canone: in una direzione, iniziando con le questioni generali e definitorie, e con la formula scrittori "afroitaliani […] che usano l'italiano non più soltanto per sopravvivere e comunicare, ma con l'ambizione di una forma letteraria" (Brogi 2011); per altro verso, facendo reagire i concetti di alterità, riconoscimento, multiculturalismo, attraversamento e "ibridismo culturale" con opere di autori della letteratura italiana e mondiale[6]. La multiculturale disponibilità nei confronti delle opere di scrittrici afroitaliane e autori afroitaliani, fondata su una "idea reciproca, simmetrica e reversibile, di *riconoscimento*" (De Rogatis 2023: 14), sembra possa in ogni caso integrare le coordinate di spazio e tempo dionisottiane, per essere a sua volta convenientemente irrobustita e orientata. Guardando ai fondamenti critici condivisi, si scoprono analogie, punti di contatto e sviluppo. Tra questi punti di contatto si può ricordare il forte afflato "militante" (Pellegrini 2024) che spinse Dionisotti a promuovere la discussione sull'inscindibile nesso tra filologia e storia e a contrastare i retaggi della politica culturale fascista: un'operazione guidata dalla profonda "coscienza del legame tra dottrina e impegno che caratterizza gli *studia humanitatis"* (Scaffai 2014). Analoga e maggiore sollecitudine si ritrova, ad esempio, nell'allestimento nel 2019 di un'antologia esemplare come *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi* (Scego 2019).

Presentata come un "*J'accuse* […] per denunciare pubblicamente soprusi e ingiustizie" (Scego 2019: 9), la raccolta è stata rivendicata quale "opera senza precedenti" (Hawthorne

[6] Si veda De Rogatis (2023: 5-16) e, nel medesimo volume, gli interventi di Eugenio Burgio, Anna Baldini e Franca Cavagnoli.

2019: 24): gli "scritti di donne afroitaliane" qui contenuti si fondano sulla prospettiva di un attuale reale "riconoscimento" e "convergono intorno a una serie di soggettività e lotte condivise" (Hawthorne 2019: 24, 26, 27). Nelle storie pare consumarsi un superamento delle istanze rappresentate da Scego in veste di autrice nel 2008 in *Oltre Babilonia*, romanzo che avrebbe messo in mostra "la consunzione" e "l'usura […] del repertorio critico e teorico [...] post-coloniale" (Pinzuti 2012: 201). La combattuta voglia di riconoscimento della "molteplicità delle esperienze della diaspora africana" (Hawthorne 2019: 24), invece, si sposa appunto, anche qui e ancora, con una viva esigenza di "distinzioni". Lo mostra ed esemplifica il racconto *Il mio nome* dell'italo-ghanese Djarah Kan, in cui la bambina Lisbeth scopre dalla "Zia ricca" del Ghana (2019: 58) che i genitori immigrati in Italia le hanno dato solo un nome occidentale, deprivandola del nome tradizionale, "il suo nome segreto, il nome degli antenati" (2019: 61):

> È il nome che ti permette di stare con la tua famiglia e con i tuoi antenati sempre, ovunque tu vada. Puoi vivere anche alla fine del mondo, da sola e senza nessuno, ma quel nome ti ricorderà sempre da dove vieni e dove puoi arrivare.

Soffocata dai comportamenti omologati dei propri genitori, che in nome dell'integrazione hanno rinunciato a conservare i valori della tradizione ghanese, ostentandone il rifiuto, la protagonista Lisbeth/Elisabeth conclude la narrazione chiedendosi "che ne sarà di me, adesso che ancora non ho un nome" (Kan 2019: 65). Uno scritto di poco successivo dichiara, in modo ancora più esplicito e conflittuale, la volontà di Kan di recuperare le origini della propria individualità. In *"Non chiamatemi afroitaliana"* (Kan 2020), infatti, l'autrice affronta il tema della rappresentazione della "molteplicità di una singola identità":

> Non posso accettare, in quanto singola di essere definita afroitaliana. Italo-ghanese è quello che voglio essere ed è quello che sono sempre stata. Perché so da dove vengo, perché l'Africa non è solo Storia schiavitù, di vaghezza di terminologie che tolgono a quel Continente le sue particolarità e la sua specificità.

Recuperare una parte costitutiva delle proprie origini, quella ghanese, riconosciuta nella sua specificità all'interno di un vasto e differenziato continente africano, significa per Kan esercitare un principio di distinzione, che la può mettere nelle condizioni di ricostruire un'identità piena e compiuta. Dagli auspici di una pacifica "cittadinanza nei territori del racconto" da conferire alle autrici e agli autori di "seconda generazione" per una fioritura di "grandi narrazioni" (Brogi 2011) è passato un quindicennio, e la serie di discendenti è ormai giunta "alle terze e alle quarte" (Scego 2019: 13).

Al di là della "difficoltà dello stile", che vale per "ogni autore che intenda raccontarci bene una storia" (Brogi 2011), l'inserimento in un canone affollato ha senz'altro anche bisogno che si definiscano altre e peculiari "distinzioni", da aggiungersi a quelle "che nello spazio e nel tempo stringono ed esaltano la vita degli uomini" (Dionisotti 1967: 45). In questa prospettiva, più che guardare a un "approccio mondiale alle lettere" secondo un "unico possibile orizzonte critico-metodologico", con il "grave rischio […] di obbligare lo studioso

a stabilire un certo grado di uniformità tra le culture e le letterature", è certo sensato "un lavoro scientifico collettivo, di scambio e collaborazione" (Quaquarelli 2014), che permetta di confrontarsi con le molteplici prospettive e sfide. La strada segnata è ancora quella di un umanesimo "che nasce e rimane Nuovo" (Giammattei 2021) e quella della repubblica delle lettere e comunità degli studiosi nata e cresciuta nel suo alveo, per la quale il dialogo e la collaborazione sono dati identitari, e "la comunicazione altruistica del sapere" è il "suo ideale" (Bots & Waquet 2005: 36), sostanziato di *humanitas*. Il versante dell'alta formazione è uno dei piani sui quali sembra proficuo affrontare le emergenze culturali di una società e di un'università in movimento. Anche qui la metafora della frontiera, nell'insegnamento di *Letteratura italiana di frontiera,* si presta a soddisfare un bisogno di confronto che faccia propri il principio di riconoscimento e di distinzione di autrici, autori e testi, nelle lingue e nelle letterature[7].

In un panorama linguistico e letterario che sui testi si fonda (Buroni 2019), le specificità legate ai temi identitari si possono direttamente avvicinare attraverso i modi del *close reading*, "la lettura del testo approfondita, cui segue l'analisi e infine l'interpretazione critica, di singoli testi (o al massimo di gruppi ristretti di testi)" (Ciotti 2022: 23); ciò in concorrenza con i principi del *distant reading*, una pratica di lettura che privilegia gli "atteggiamenti generali" per i quali "l'obiettivo primario […] non è più l'*interpretazione* ma la *spiegazione*" (Ciotti 2022: 19, 29)[8], per arrivare a un legittimo ma diverso scopo, quello "di ricostruire le strutture astratte, di validità generale" della cultura (Moretti 2005: 106). Il riconoscimento di una comune appartenenza non deve tradursi in consequenziale assimilazione o indifferenziato crogiolo, ma accompagnarsi alla distinzione e alla preservazione delle singole specificità storiche, linguistiche e culturali.

BIBLIOGRAFIA

Antonelli, Roberto. 2011. De Sanctis e la storiografia letteraria italiana. *Quaderns d'Italià*, 16: 31-51.

Antonelli, Roberto, Maria Serena Sapegno, Gioia Paradisi, Roberto Rea & Luigi Severi. 2008. *L'Europa degli scrittori. Storia, centri, testi della letteratura italiana ed europea*. Vol. 1a, *Dalle origini al Trecento: la formazione del canone*. Milano: La Nuova Italia.

Ara, Angelo & Claudio Magris. 2015 [1982]. *Trieste. Un'identità di frontiera*. Torino: Einaudi.

Bots, Hans & Françoise Waquet. 2005. *La Repubblica delle Lettere*. Bologna: Società editrice il Mulino.

Brambilla, Chiara. 2014. Frontiere e confini. Bruno Riccio (a cura di). *Antropologia e migrazioni*. Roma: CISU-Centro d'Informazione e Stampa Universitari, 45-57.

Buroni, Edoardo. 2019. L'italiano per vocazione: aspetti metalinguistici nella narrativa di Igiaba Scego. *Italiano LinguaDue*, 11, 1: 57-104.

[7] Secondo questa prospettiva è stato attivato dall'a.a. 2025/26 al Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società (DILL) dell'Università di Udine l'insegnamento di *Letteratura italiana di frontiera*, per i corsi di Laurea Magistrale di Lingue europee ed extraeuropee (LM-37) e di Traduzione e mediazione culturale (LM-94).

[8] Corsivi nel testo; e si veda anche Ciotti (2015).

Ciotti, Fabio. 2015. Sul distant reading: una visione critica. *Semicerchio*, 2: 12-20.
Ciotti, Fabio. 2022. Una nuova svolta negli studi letterari: la convergenza tra computazione, cognizione ed evoluzione. Fabio Ciotti & Carmela Morabito (a cura di). *La narrazione come incontro*. Firenze: Firenze University Press, 19-36.
De Rogatis, Tiziana (a cura di). 2023. *La pratica del commento*. Vol. 4. *Frontiere innesti migrazioni. Alterità e riconoscimento nella letteratura*. Ospedaletto: Pacini.
Dionisotti, Carlo. 1967. *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi.
Fantoni, Marcello. 2005. Storia di un'idea. Marcello Fantoni (a cura di). *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. Vol. 1, *Storia e storiografia*. Treviso-Costabissara: Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, 3-33.
Fera, Vincenzo. 2008. Prefazione. Carlo Dionisotti, *Scritti di storia della letteratura italiana*, I, *1935-1962*. Vincenzo Fera, Tania Basile & Susanna Villari (a cura di). Roma: Edizioni di storia e letteratura, vii-xvi.
Griggio, Claudio. 1996-1997. Forme dell'invettiva in Petrarca. *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze morali, lettere ed arti*, 109: 375-392.
Hankins, James. 2020. The Italian Humanists and the Virtue of "Humanitas". *Rinascimento*, 60: 3-20.
Hawthorne, Camilla. 2019. Prefazione. Igiaba Scego (a cura di). *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*. Firenze: Effequ, 21-32.
Honneth, Axel. 1994. *Kampf um Anerkennung: zur moralischen Grammatik sozialer Konflikte*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
Kan, Djarah. 2019. Il mio nome. Igiaba Scego (a cura di). *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*. Firenze: Effequ, 55-65.
Leogrande, Alessandro. 2015. *La frontiera*. Milano: Feltrinelli.
Luperini, Romano. 2012. Il "Noi" di De Sanctis e il nostro. Toni Iermano & Pasquale Sabbatino (a cura di). *La nuova scienza come rinascita dell'identità nazionale. La "Storia della letteratura italiana" di Francesco De Sanctis (1870-2010)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 395-400.
Moretti, Franco. 2005. *La letteratura vista da lontano*. Torino: Einaudi.
Norbedo, Roberto. 2020. Repubblica delle Lettere e condivisione: da Francesco Barbaro ad Aldo Manuzio. *Archivum mentis*, 9: 137-152.
Pellegrini, Ernestina. 2002. Le frontiere di Claudio Magris. *Quaderns d'Italià*, 7: 63-73.
Pinzuti, Eleonora. 2012. Sinthomatizzazione post-coloniale in *Oltre Babilonia* di Igiaba Scego. *Narrativa*, 33-34: 195-203.
Quaglioni, Diego (a cura di). 1995. La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378), Vol. 11. *Storia della Chiesa*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
Quaquarelli, Lucia. 2014. Letteratura italiana, letteratura postcoloniale, letteratura mondiale? *Narrativa*, 35-36, http://journals.openedition.org/narrativa/1133 (consultato il 20/05/2026).
Quondam, Amedeo. 2018. *De Sanctis e la Storia* [nuova edizione riveduta e ampliata]. Roma: Viella.
Raffestin, Claude. 1987. Elementi per una teoria della frontiera. Claude Raffestin, Carlo Ossola & Mario Ricciardi (a cura di). *La frontiera da stato a nazione: il caso Piemonte*. Roma: Bulzoni, 21-37.
Scego, Igiaba (a cura di). 2019. *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*. Firenze: Effequ.

Suitner, Franco. 1985. L'invettiva antiavignonese del Petrarca e la poesia infamante medievale. *Studi petrarcheschi*, n.s., 2: 201-210.
Taylor, Charles. 1994. The Politics of Recognition. Amy Gutmann ed. *Multiculturalism: Examining the Politics of Recognition*. Princeton (NJ): Princeton University Press, 25-73.

WEBLIOGRAPHY

AdI – Associazione degli Italianisti. 2025. Egemonie e margini nella letteratura italiana. XXVIII Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti, https://www.italianisti.it/associazione/congressi-adi/egemonie-e-margini (consultato il 02/09/2026).
Brogi, Daniela. 2011. Smettiamola di chiamarla "letteratura della migrazione". *Nazione indiana*, (23 marzo), https://www.nazioneindiana.com/2011/03/23/smettiamo-di-chiamarla-%C2%ABletteratura-della-migrazione%C2%BB/ (consultato il 19/05/2026).
Giammattei, Emma. 2021. Big-Humanities. Le parole, le attitudini, le attese future, (27 giugno), https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Big-Humanities.html (consultato il 19/05/2026).
Kan, Djarah. 2020. Non chiamatemi afroitaliana. *Latte riot*, (1 settembre), https://latteriot.wordpress.com/2020/09/01/non-chiamatemi-afroitaliana (consultato il 20/05/2026).
Ministero dell'Università e della Ricerca. 2024. Decreto Ministeriale n. 639 del 02-05-2024, https://www.mur.gov.it/it/atti-e-normativa/decreto-ministeriale-n-639-del-02-05-2024 (consultato il 02/09/2026).
Pellegrini, Paolo. 2024. Carlo Dionisotti, la filologia faccia i conti con la storia. *Il Manifesto. Alias Domenica*, (28 gennaio), https://ilmanifesto.it/carlo-dionisotti-la-filologia-faccia-i-conti-con-la-storia (consultato il 20/05/2026).
Quintiliani, Matteo Maria. 2014. Patrizi, Francesco. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-patrizi_res-92ffe9ce-9d5a-11e4-8c8d-00271042e8d9_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 20/05/2026).
Scaffai, Niccolò. 2014. La civiltà di Pozzi e Dionisotti. *Il Manifesto. Alias Domenica* (27 luglio), https://ilmanifesto.it/la-civilta-di-pozzi-e-dionisotti (consultato il 20/05/2026).
Scego, Igiaba. 2015. La letteratura per raccontare la frontiera: Igiaba Scego incontra Leogrande. *IlLibraio.it*, https://www.illibraio.it/news/dautore/letteratura-frontiera-289009/ (consultato il 19/05/2026).

Roberto Norbedo è Professore Associato di Letteratura italiana all'Università di Udine (DILL), dove insegna Letteratura italiana, Letteratura italiana di frontiera ed Educazione al testo letterario. Si occupa di letteratura umanistica e del primo Novecento. Ha pubblicato l'edizione del *Mio Carso* di Scipio Slataper per la Commissione di testi di lingua di Bologna (2019, n. 170) e *"Repubblica delle Lettere" e letteratura di frontiera: identità multiple e condivise* (Forum 2021).
roberto.norbedo@uniud.it